



L'ASSASSINIO  
DI REINA

## Come lo hanno ucciso

# «I FATTI DICONO TERRORISMO»

LA PISTA più seguita, per il momento, è quella del terrorismo. L'inchiesta sul tragico agguato di viale delle Alpi è stata affidata alla Digos che, come si sa, è la divisione della Questura che si occupa delle «indagini speciali» e di operazioni antiterrorismo. Collaborano la squadra mobile e i carabinieri.

Gli investigatori dimostrano di dare credito alla telefonata che, questa notte, ha rivendicato l'assassinio di Michele Reina. «Fino a quando i fatti — dicono — non dimostreranno il contrario, abbiamo la necessità di rimanere con i piedi a terra. E fino a questo momento l'unico fatto certo è che lo omicidio è stato firmato, rivendicato, con una telefonata che riteniamo attendibile, da un'organizzazione. Prima linea, che esiste e si è fatta sentire altre volte». «Tutto il resto — continuano gli investigatori — fa parte di impressioni ed ipotesi. Noi abbiamo la necessità di muoverci sulla scorta di fatti precisi».

Tanta determinazione dell'apparato investigativo non lascia margini per controbattere, tanto che si ha l'impressione che polizia e carabinieri siano in possesso di elementi precisi che non sono stati pubblicizzati. E' la prima volta che un fatto tanto eclatante e, «interpretabile» in diverse maniere, venga «tout-court» classificato con una etichetta inequivocabile: terrorismo.

Evidentemente alla base di questa «sicurezza» non c'è solo la telefonata pervenuta al centralino del «Giornale di Sicilia»; ci sono anche altre considerazioni, che vedremo in seguito, e che riguardano le modalità dell'esecuzione, la scelta del personaggio da colpire. A questo punto, per una maggiore comprensione della vicenda è bene partire dalla cronaca «nuda e cruda» del fatto, proprio perché contiene una serie di «riflessioni» che hanno portato gli investigatori ad imboccare la pista del terrorismo ed a tenere in secondo piano l'ipotesi dell'agguato di tipo mafioso.

Ecco dunque, la ricostruzione dell'assassinio del segretario provinciale della DC, così come l'hanno riferita i testimoni.

Ore 22.15: Michele Reina e Mario Leto insieme con le rispettive mogli, Marina e Giulia, lasciano la casa di Nino Giammancheri, ex dirigente della Sochimisi, comune amico, convalescente per una malattia alla spina dorsale. Erano stati lì per tutto il pomeriggio.



Il fratello di Michele Reina

Varcano il portone di via Paternò 120 e si dirigono verso la «Alfetta 2000» di Reina, posteggiata sul marciapiedi opposto. Il primo ad entrare in macchina è il segretario provinciale della DC. Scambia qualche battuta con Mario Leto e con le signore; devono decidere dove andare a cena. Entra anche Leto, Reina libera gli sportelli posteriori dalla «sicura», per far salire le signore.

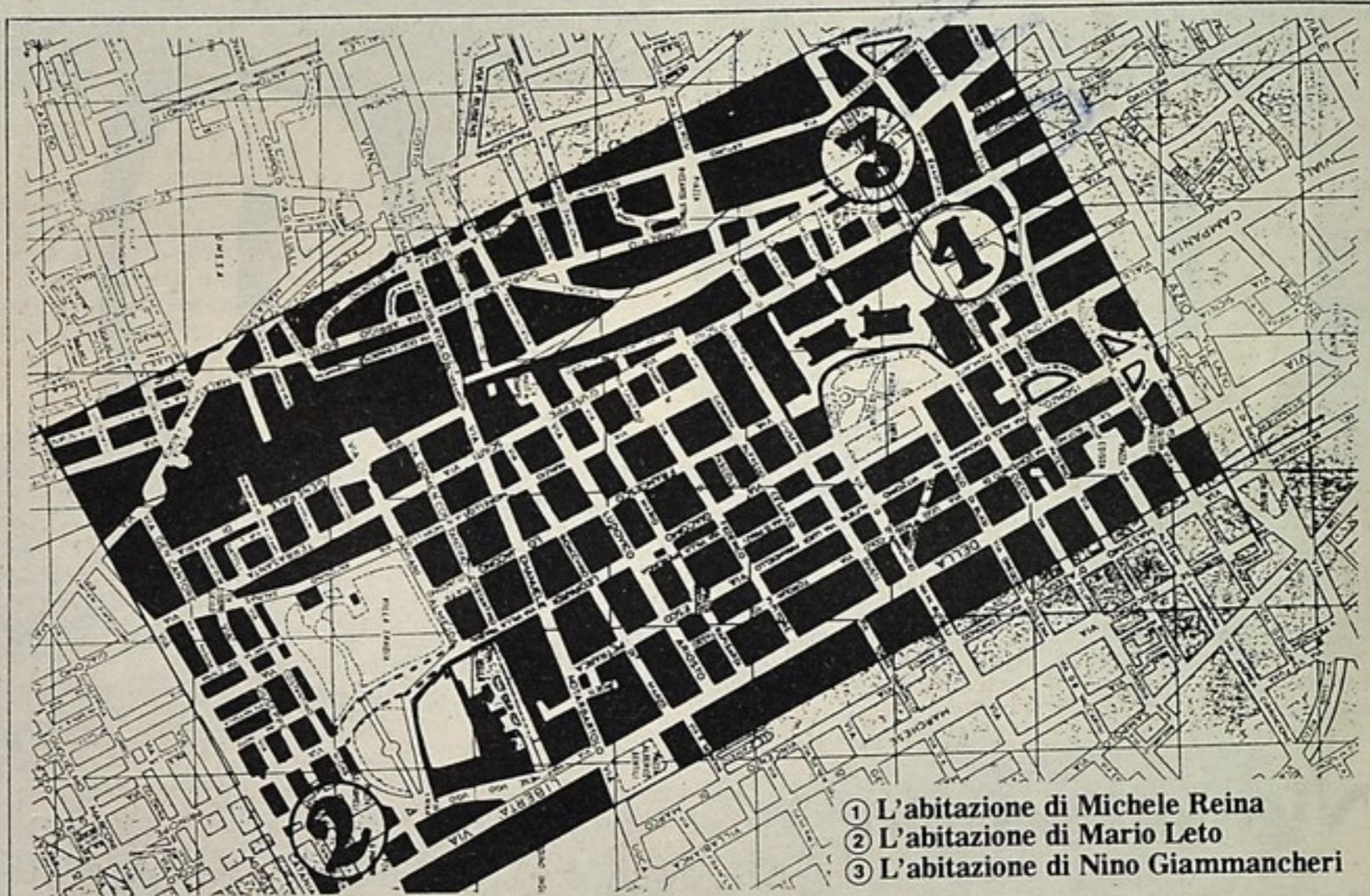
In quel momento una «Fiat Ritmo 60» azzurra si blocca. Scende un giovane «vestito bene», di corporatura tarchiata; un altro giovane rimane alla guida. La signora Marina è ancora in piedi, sulla strada, vicino allo sportello. Il giovane sceso dalla «Ritmo» va verso il posto guida dell'Alfetta, si avvicina a Michele Reina, gli appoggia alla nuca la canna della sua «38» speciale canna lunga e spara. Uno, due tre colpi. Tutti alla testa. Uno dei proiettili raggiunge anche Mario Leto ad un ginocchio.

Le grida di terrore della signora Marina si confondono con gli spari. «Vi ho visti, vi ho visti» grida la donna mentre Leto riesce ad uscire dalla macchina con in mano la sua rivoltella, anche questa una «38». Per un attimo il suo sguardo si incrocia con quello dell'assassino. Agli investigatori, Leto, dirà poi di aver creduto di scorgere in quel volto una sorta di risata, di ghigno sinistro. Il killer risale sulla «Ritmo» che parte facendo stridere le gomme. Mario Leto spara mirando alla macchina: un solo colpo, il secondo gli si inceppa.

Sono le 22.25 e la tragedia è compiuta. Le donne, in preda ad un pianto convulso vengono allontanate. Mario Leto, a bordo di una volante prende la strada di Villa Sofia. In via Paternò rimane l'Alfetta con lo sportello aperto ed il corpo di Michele Reina inchiodato al sedile, con la testa reclinata all'indietro, le gambe divaricate, la bocca aperta segnata da un rivolo di sangue.

La via Paternò si popola improvvisamente: alla folla di investigatori si affianca una folla di persone giunte da ogni parte della città. Amici, parenti, conoscenti uomini politici. Uomini, donne e ragazzi, muti, con le facce bianche, gli occhi gonfi. Lo sgomento, la paura, il dolore: tutto nell'espressione dei suoi compagni di partito. Giovanni Lapi singhiozza, vuole abbracciarlo, lo trattengono a stento. Tutti si agitano, girano a vuoto come se non sapessero che fare. Parlano tra di loro, cercano di darsi una spiegazione. Non ne trovano. C'è Nicoletti, il segretario regionale della DC, Franz Gorgone, Franco Carollo, Paolino

I servizi sull'omicidio Reina sono di Sergio Baraldi, Orazio Barrese, Daniele Billitteri, Antonio Calabrò, Marcello Cimino, Giacomo Galante, Francesco La Licata, Gianni Lo Monaco, Claudia Mirto, Franco Nicastro, Nino Sofia, Marcello Sorgi, Alberto Stabile, Bianca Stancanelli



- ① L'abitazione di Michele Reina
- ② L'abitazione di Mario Leto
- ③ L'abitazione di Nino Giammancheri

## Viaggio verso la morte

L'ULTIMA apparizione pubblica di Michele Reina è il suo intervento al congresso provinciale comunista. Lasciata la tribuna, era rimasto ancora con la delegazione democristiana per seguire il successivo intervento del segretario socialista Rocco Lo Verde ed alle

17.15 aveva lasciato il salone della Fiera del Mediterraneo. Lo accompagnavano il capogruppo della DC al consiglio comunale, Giovanni Lapi, ed Aldo Agnello, funzionario della Provincia ed uno dei suoi diretti collaboratori.

Questa è la ricostruzione delle ultime ore del segretario di prima dell'agguato.

All'autista che lo attendeva alla guida dell'Alfetta blu ha detto di accompagnarlo a casa in via Veneto. Insieme con Agnello è salito in casa mentre Lapi ha preferito andare via, accompagnato dall'autista che pochi minuti più tardi è tornato per lasciare l'auto a Reina.

Appena il tempo di concordare con la moglie Marina un programma per la serata e poi la telefonata a Mario Leto, ex direttore generale della casa vinicola

«Corvo di Salaparuta» insieme con l'invito ad una cena fuori. Agnello, nel frattempo, è andato via.

Erano passate da poco le 18 quando, con la moglie, Reina è sceso diretto a casa dei coniugi Leto in via Villafranca. Pochi minuti più tardi tutti e quattro erano in casa di Nino Giammancheri, ex dirigente della SOCHIMISI, in via Principe di Paternò. Era una visita di cortesia: Giammancheri è infatti convalescente per un delicato intervento alla spina dorsale e non può muoversi.

L'incontro con l'amico ammalato si è protratto per diverse ore poi Reina, Leto e le rispettive mogli decidono di andare via quando sono le 22.15. Stanno ancora discutendo sulla scelta del locale dove trascorrere la serata. Raggiunta l'auto lasciata in sosta poco vicino. Reina apre lo sportello del lato guida e fa accomodare le donne sul sedile posteriore.

E' in quel momento che uno dei killer si avvicina, apre improvvisamente lo sportello e comincia a sparare.

Bevilacqua, i rappresentanti degli altri partiti, Pancrazio De Pasquale, Gianni Parisi, Luigi Colajanni, il giudice Terranova, Gaspare Butera, Salvatore Guadagna, Rocco Lo Verde, tutti.

Polizia e carabinieri cercano di accelerare al massimo il disbrigo delle «formalità» e intanto pensano all'indagine. Anche loro non sono molto loquaci: temono che da un momento all'altro arrivi la «tegola sulla testa», che lo spettro del terrorismo si materializzi in un comunicato che rivendichi il delitto. Il timore diventerà certezza in nottata, quando una voce maschile, senza inflessioni dialettali, chiamerà (forse da fuori Palermo) il centralino del «Giornale di Sicilia» per dire: «Siamo Prima linea, abbiamo giustiziato il mafioso Reina Michele».

Per la verità gli investigatori, analizzando a caldo le modalità dell'esecuzione, avevano già accennato alla possibilità che ci si trovasse di fronte ad un gesto terroristico. Per compiere l'«operazione» gli assassini hanno usato una macchina rubata lo stesso giorno. La «Ritmo», infatti, è scomparsa da via Caltanissetta alle 12.45. Il signor Gaspare Pampinella, rappresentante di libri, l'aveva lasciata un attimo, con le chiavi inserite.

Quando non l'ha trovata ha avvertito subito il «113». Sulla targa originale (PA 525223) gli assassini hanno poi applicato una targa falsa (PA 505162), anche questa rubata ieri. L'hanno tolta, poco dopo le 18, dalla «128» della signora Maria Falletta, che era posteggiata in piazza Domenico Costantino, abbastanza vicino a via Caltanissetta. I killer, però, non hanno fatto un «lavoro» perfetto perché applicando una targa falsa, senza «scorporla», hanno corso il rischio di essere intercettati. La polizia, infatti, cercava sia la «Ritmo» che la targa rubata alla «128».

«Tutto ciò — dicono gli investigatori — lascia supporre che non si tratti di un delitto preparato accuratamente, com'è nel costume della mafia e com'è stato dimostrato da recenti episodi, vedi il caso Francese. In genere i killer mafiosi non corrono il rischio di capitolare per non avere il tempo di «preparare» una macchina come si deve, rendendola praticamente sicura. Secondo noi questi particolari sono la spia di un'organizzazione non ancora perfettamente efficiente, come può essere, appunto, un gruppo di terroristi che agisce per la prima volta a certi livelli».

Eppoi c'è la scelta della vittima: un quadro politico «intermedio». Un obiettivo, cioè, che sia «rappresentativo» ma nello

stesso tempo più facile da colpire. «E' la stessa tecnica usata per ora in altre parti d'Italia dai terroristi» — sostengono gli inquirenti. «Ieri — dicono ancora — è stata una giornata particolare. A Torino assaltano una volante, a Roma sequestrano un democristiano; perché non avrebbero dovuto presentarsi anche a Palermo?»

## L'ORA

Direttore responsabile NICOLA CATTEDRA  
Editrice «Giornale L'Orà» società cooperativa r. l.  
Consiglio d'amministrazione: VITTORIO NISTICO' (Presidente), ETRIO FIDORA (Consigliere delegato), ALDO COSTA, ALBERTO SPAMPINATO, GAETANO SANZERI (Consiglieri).



Federazione  
Italiana  
Editori  
Giornali

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Via Stabile (Palazzo L'Orà) Palermo Codice Postale 90141 - Telefoni in PBX 581733

REDAZIONE DI ROMA: Piazza di Pietra n. 44 - Telefono 6794715

Abbonamenti: Per l'intero anno L. 40.000 - Semestre L. 21.000 - Trimestre L. 11.000 - Per l'Estero anno L. 50.000 - Semestre L. 30.500 - Trimestre L. 15.750 - Spedizione in abbonamento postale Conto Corrente Postale 7.8842

Un numero L. 200  
Arretr. L. 400

CONCESSIONARIA IN ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITA' PER L'ITALIA E PER L'ESTERO: SPI-SIPRA - Palermo, Via Roma n. 405 (Palazzo Venezia - Telefoni 587089 - 588316. Prezzo per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Professionisti L. 150 - Legali, Finanziari e Giudiziari L. 1.200 - Neurologi L. 400 - Nozze, Culle, Lauree, Onorificenze, ecc. L. 500 - Redazionali L. 900 - Commerciali Prezzo per modulo (mm 38x21) L. 22.500 avvisi occasionali, festivi, in date o posizioni prestabilite L. 27.000 oltre IVA 14%.

Stampato con prodotti chimici e lastre della Howson Algraphy

Tipografia «Rinascita» Società Cooperativa r. l.